

# TRA I COLLEGIALI E IN GRIGIO VERDE



di **STEFANO CAMPANELLA**

**A** San Giovanni Rotondo Padre Pio aspetta la visita del Padre Provinciale per conoscere la sua disposizione in merito al convento dove dimorare. Padre Benedetto, atteso per la

fine di settembre, arriva verso la metà di ottobre. Anzitutto chiede al suo discepolo: «Come ti senti?». «Abbastanza bene», gli risponde il giovane Frate. «Anche durante il periodo in cui ha qui nevicato?», incalza stupito il Provinciale. «Si replica l'interessato - anche in questo periodo». «E allora vuoi rimanere qui o venire altrove?» chiede ancora padre Benedetto. A questa

domanda, però, non riceve risposta, ma solo una assoluta disponibilità a seguire ogni suo comando: «Spetta a Vostra Paternità Molto Reverenda decidere. Io faccio l'obbedienza».

Prima di sciogliere ogni riserva su quel confratello che considera come un figlio, il Superiore «si consiglia con i padri della comunità se possa o no restare in un luogo di

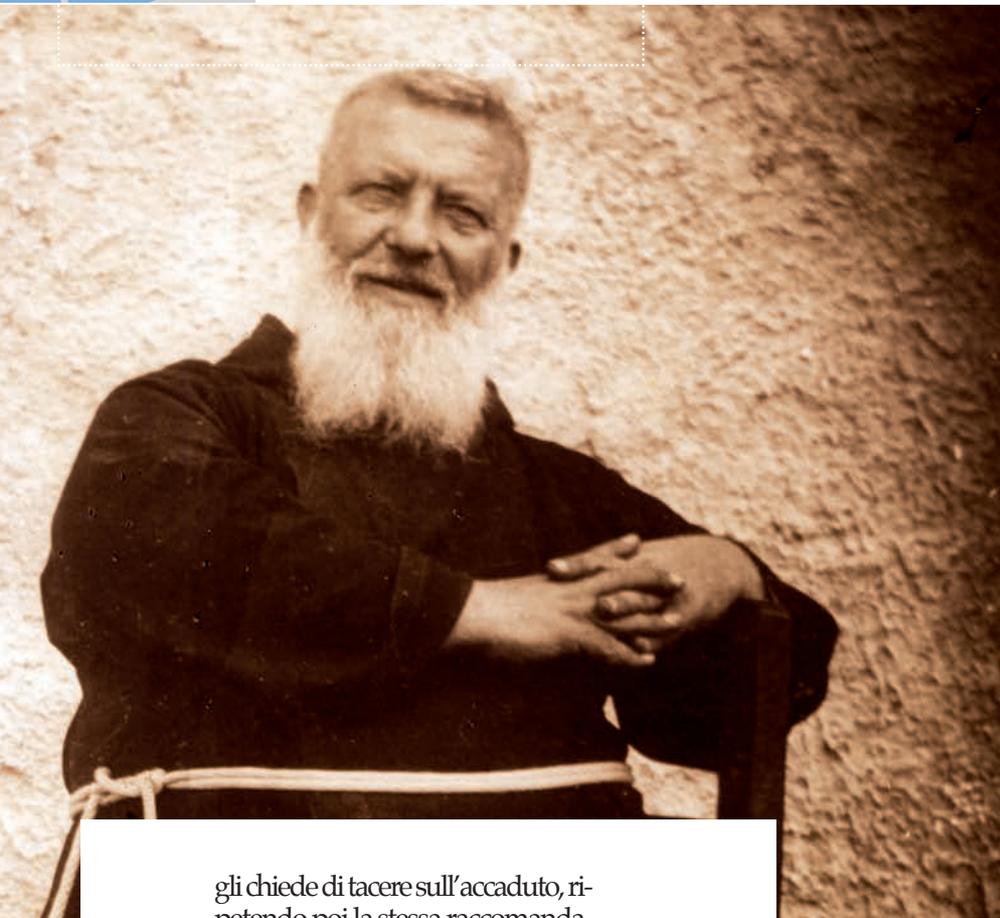


*Padre Benedetto  
lasciò Padre Pio  
a San Giovanni  
Rotondo  
e lo nominò  
direttore spirituale  
dei seminaristi.*

studio, causa la sua presunta malattia ai polmoni; ma rassicurato da Padre Pio stesso che il suo male "è soltanto per sé e non per gli altri", viene lasciato a San Giovanni Rotondo e gli si affida la direzione spirituale del seminario serafico». Un compito, questo, al quale il Cappuccino di Pietrelcina si dedica senza risparmiarsi, sentendo la responsabilità della «penosa e difficile carica» come un peso che l'opprime. Anzitutto deve superare le difficoltà dovute alle conseguenze della guerra, ma anche «la ritrosia quasi diffidente dei seminaristi», di cui comunque presto riesce a conquistare «il cuore e l'apertura», soprattutto con i suoi «occhi grandi, profondi, luminosi» dai quali promana uno sguardo che rivela «un misto di semplicità e di bontà infantile» e che dà «un'impressione di grande sincerità». Non passano inosservate, inoltre, all'attenzione di quei ragazzi l'«umiltà e modestia del portamento», mentre cominciano a filtrare «qua e là notizie su avvenimenti conventuali inesplicabili» e sull'«alone di vita santa che gli rifulgeva già in ben ampio circuito». Il giovane Frate, da parte sua, cerca di accrescere la propria preparazione con «la lettura di libri ascetici, in modo principale la Sacra Scrittura»; istruisce i collegiali con «le sue conferenze, informate tutte allo spirito di amore verso il Signore e alla più grande pietà religiosa»; li educa, con la parola e con l'esempio, a ben prepararsi e a ringraziare adeguatamente, «per la santa comunione»; li confessa; prega con loro, tanto da far pensare a uno di quegli aspiranti sacerdoti: «La sua prima cattedra per noi è il coro», dove egli passa «lunghe ore

della giornata in ginocchio, quale fedele adoratore di Gesù sacramentato», fino «a mezzanotte»; li assiste con premura materna durante le malattie; li accompagna nelle passeggiate intorno al convento; li vigila mentre, mezz'ora prima del pranzo, puliscono convento e chiesa; prende parte alle loro ricreazioni e, quando non può, li sorveglia da una finestra e giunge persino ad offrirsi vittima per il loro perfezionamento. Infatti, pur avendo motivo «per ringraziare il celeste Padre» dei progressi avvenuti «nella maggior parte di essi», non è «pienamente ancora soddisfatto» di tutti.

Neanche di notte Padre Pio li lascia soli. Fa sistemare il suo letto nella stanza attigua al dormitorio e veglia sul loro sonno attraverso una finestrella senza vetro aperta nel muro divisorio. Qui, una notte, i discepoli fanno un'esperienza che conferma le voci udite sul conto della loro guida spirituale. Mentre tutti dormono si ode «un grande fracasso» e, poco dopo, la voce di Padre Pio che, gemendo, ripete continuamente: «Madonna mia!...». Una voce flebile, che si confonde con una risata inumana e con rumori di ferri e di catene sbattuti. Al mattino, uno di loro, destatosi prima della sveglia, al chiarore del lumicino, si accorge che i ferri che reggevano la tenda intorno al letto del loro direttore sono sul pavimento contorti e che il preceptore è seduto su una sedia «con un occhio gonfio e dolorante». Immediatamente il ragazzo si getta ai suoi piedi gridando: «Padre, Padre, ma cosa è avvenuto questa notte?». Padre Pio non risponde. Bacia l'allievo, ma si limita a tranquillizzarlo e



gli chiede di tacere sull'accaduto, ripetendo poi la stessa raccomandazione a tutti gli altri suoi alunni. L'ordine viene rispettato. Nei giorni seguenti, però, la curiosità vince la paura e i collegiali cominciano a chiedere con insistenza al Frate di conoscere cosa è avvenuto quella notte. L'interrogato per un po' resiste all'assalto delle domande. Ad un certo punto, dopo aver raccomandato a quelle giovani anime di addormentarsi sempre con la preghiera sulle labbra, racconta: «Voi volete sapere perché il diavolo mi ha fatto una solenne bastonatura: per difendere, da padre spirituale, uno di voi. Il tizio era in preda ad una forte tentazione contro la purezza e, mentre invocava la Madonna, spiritualmente rinvocava anche il mio aiuto. Immediatamente corsi in suo sollievo e, sorretti dalla corona della Madonna, abbiamo vinto. Il ragazzo tentato, libero dalla tentazione, si addormentò fino al mattino, mentre io sostenni la lotta, fui bastonato, ma ho vinto la battaglia».

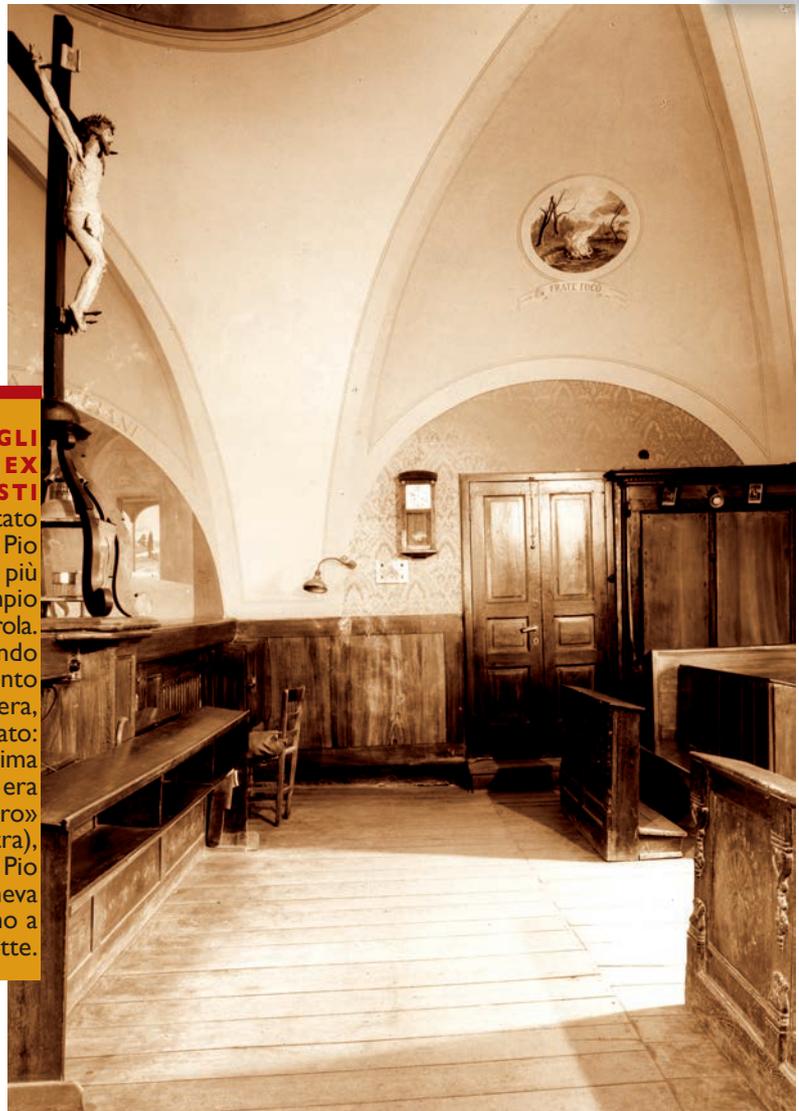
Queste prove straordinarie non

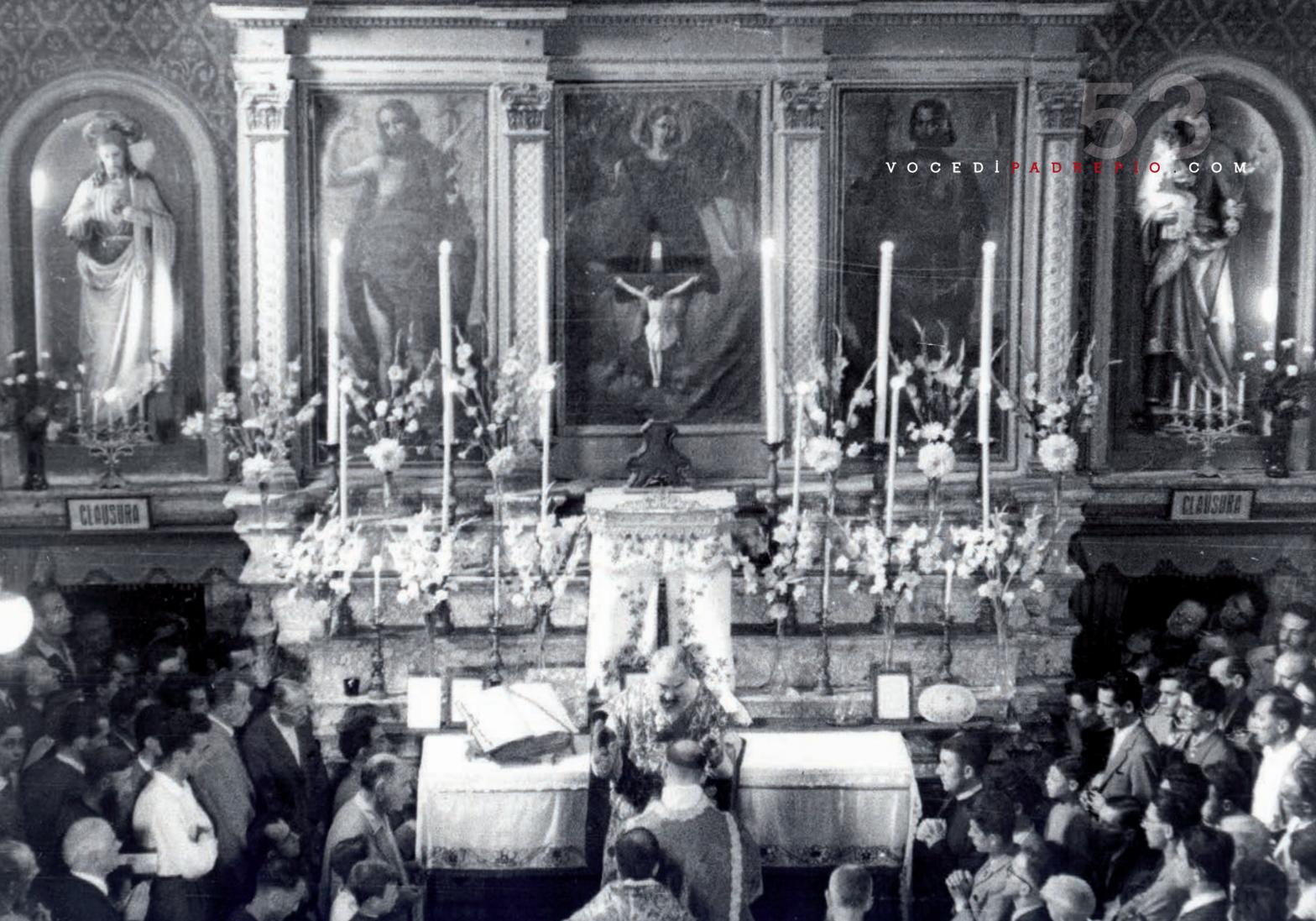
fanno altro che aggravare una situazione ordinaria difficile per tutti. Sono tempi duri, dentro e fuori dal convento. Gli uomini abili sono al fronte. L'unica produzione che non ha subito rallentamenti è quella bellica, per cui è più facile procurarsi una pistola che una pagnotta di pane. Per i seminaristi è una benedizione del Signore avere un direttore che, non solo siede a tavola nel loro refettorio, ma a pranzo mangia «pochissimo», mentre a cena la sua è «soltanto una presenza fisica»: non tocca mai cibo, legge «quasi sempre lui, invece di far leggere i ragazzi» e la sua porzione è dispensata «a turno» ai collegiali per lenire la loro fame. Anche molti frati sono sotto le armi e tutto il peso del seminario è sulle spalle di padre Paolino e Padre Pio, perché il terzo religioso rimasto, fr. Nicola da

### UNO DEGLI EX SEMINARISTI

ha attestato che Padre Pio insegnava più con l'esempio che con la parola.

Facendo riferimento alla preghiera, ha dichiarato: «La sua prima cattedra era il coro» (foto a destra), dove Padre Pio si tratteneva a pregare fino a mezzanotte.





*Padre Pio educava i suoi allievi a prepararsi adeguatamente prima della Comunione.*

Roccamarechiaro, non richiamato perché al momento dell'entrata in guerra dell'Italia aveva già 44 anni compiuti, non può essere distolto dal compito di questuante, rappresentando la principale fonte di approvvigionamento di viveri per il convento. La criticità arriva al punto tale che, per alcuni periodi, il

Guardiano è costretto a dividersi tra la cattedra, il confessionale e i fornelli della cucina. Infatti neanche il Cappuccino di Pietrelcina è una presenza costante. Già poche settimane dopo il suo arrivo, il 28 novembre, è costretto a tornare nel suo paese per poi presentarsi, il 18 dicembre, al corpo, a Napoli, essen-

do scaduta la sua prima licenza di un anno. Il 6 gennaio è di nuovo a San Giovanni Rotondo con una nuova licenza di convalescenza di altri sei mesi. Ma il suo impegno dura pochi giorni. A fine mese Padre Pio si mette a letto. Ha il «viso arrossato» e il «respiro un po' difficile». Soffre molto e gli dà fastidio

**PADRE PIO MANGIAVA NEL REFETTORIO DEI SEMINARISTI E CONDIVIDEVA CON LORO LA SUA PARTE DI CIBO.**



persino «vedere la luce». Non può «neppure parlare e muoversi con facilità». Prima di chiamare il medico, padre Paolino gli misura la febbre e resta strabiliato nel vedere «che il mercurio, arrivato a 42 e cinque, cioè al punto estremo dei termometri comuni, non potendo ancora salire» ha «rotto la vaschetta dove esso era racchiuso». Senza spaventarsi, sapendo di trovarsi «di fronte a un soggetto non comune», il Guardiano va a prendere «un termometro da bagno» dalla sua «camera e, dopo averlo liberato dall'astuccio di legno», lo mette sotto l'ascella del Confratello. Quando lo ritira si ritrova dinanzi a una sorpresa ancora più straordinaria, vedendo che «nella colonnina il mercurio» ha «raggiunto il grado di 52». Immediatamente padre Paolino chiama il medico che, dopo aver visitato «accuratamente il malato» ed essersi reso «conto della

febbre altissima», non riscontrando altri sintomi, prescrive «i comuni rimedi per una forte influenza». Nel giro di nove giorni la febbre scompare, l'infermo si riprende, si alza dal letto e torna alle sue consuete occupazioni.

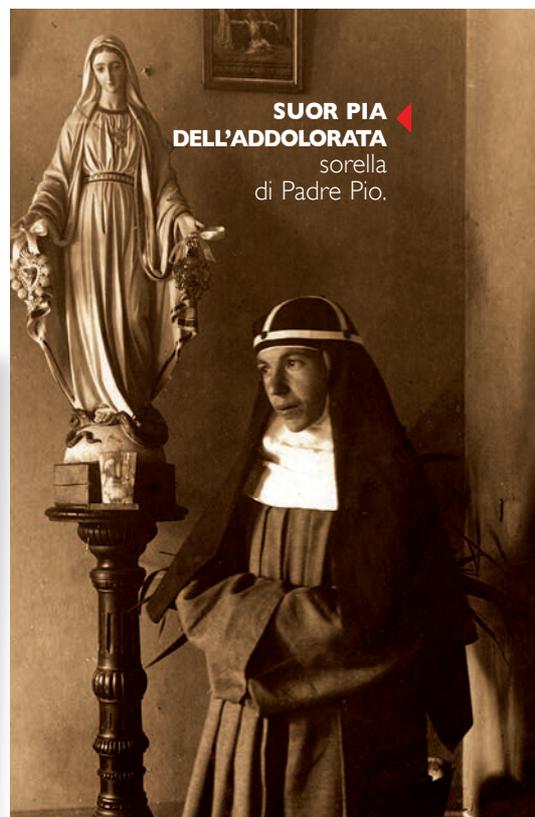
A metà maggio Padre Pio deve partire nuovamente per accompagnare a Roma sua sorella Graziella, che entra nella comunità delle Brigidine col nome di suor Pia dell'Addolorata. I due partono da Pietrelcina da soli. Prendono «l'accelerato» da Benevento con un biglietto di terza classe. A Caianello sale sullo stesso treno padre Benedetto, che si unisce a loro. Il 23 dello stesso mese Padre Pio torna a San Giovanni Rotondo spiritualmente ricaricato dopo aver visitato le basiliche di San Pietro e di San Paolo e aver potuto pregare dinanzi alle tombe degli Apostoli. Trascorre un'altra giornata faticosa, ma spiri-

tualmente esaltante, il primo luglio, quando accompagna i seminaristi a Monte Sant' Angelo, per un pellegrinaggio a piedi al santuario di San Michele Arcangelo.

Un mese e mezzo dopo, alla scadenza della seconda licenza, padre Benedetto gli consiglia di non «presentarsi se non ha una chiamata personale». Ma questa arriva a stretto giro, «telegraficamente» e Padre Pio è costretto a partire il 19 agosto per Napoli. Questa volta, dopo un lungo periodo di ricovero e varie visite nell'Ospedale Militare e nella



**LA PRIMA GUERRA MONDIALE.**

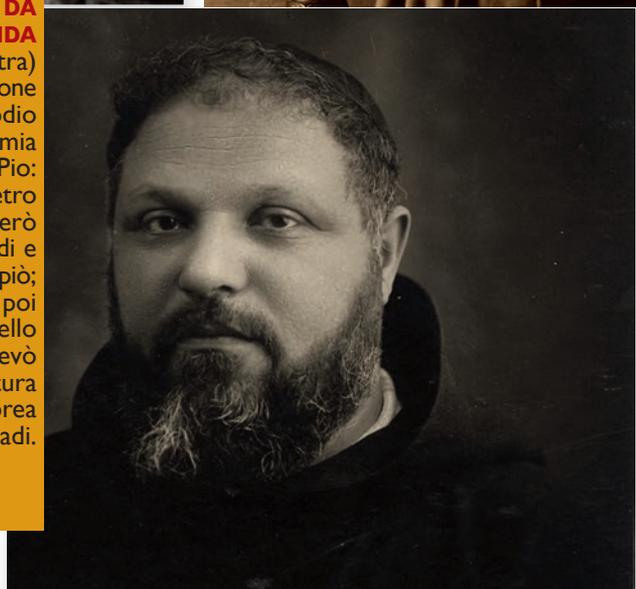


**SUOR PIA DELL'ADDOLORATA**  
sorella di Padre Pio.



**PADRE PAOLINO DA CASACALENDA**

(foto a destra) è stato testimone di un episodio di ipertermia di Padre Pio: il termometro normale superò i 42 gradi e mezzo e scoppiò; quando poi fu usato quello da bagno, rilevò una temperatura corporea di 52 gradi.



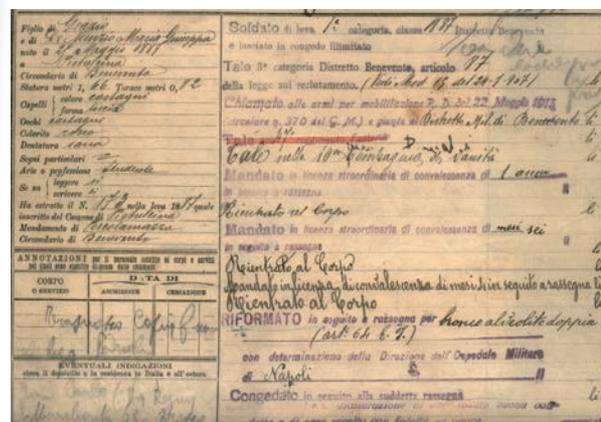
Prima Clinica Medica del Policlinico della Regia Università, dove non può neppure celebrare la Messa, nonostante la diagnosi di «infiltrazione degli apici polmonari» aggravata da «catarro bronchiale diffuso, aspetto ischeletrito, nutrizione meschina», il soldato Francesco Forgiione viene dichiarato «idoneo ai servizi interni» e assegnato al quarto plotone della decima Compagnia della Sanità, presso la Caserma "Sales" di Napoli. È il verdetto finale del colonnello medico dopo una visita che, in realtà, consiste soltanto in «un semplice sguardo, senza altra osservazione». Il Provinciale, a questo punto, corre ai ripari. Non può lasciare il peso di tutte le attività di San Giovanni Rotondo sulle spalle di padre Paolino e prende con sé, a San Marco La Catola, gli ultimi tre collegiali più anziani del gruppo. Intanto, per ottenere giustizia, Padre Pio chiede aiuto a padre Agostino: «Desidererei che scriveste voi a donna Giovina, affinché mi facesse raccomandare presso questi carnefici di superiori da un loro paren-

te residente qui a Napoli e che deve coprire una carica altissima. Caro padre, bisogna persuaderci che i diritti oggi non prevaleranno se non vi sono coloro che ci raccomandano. Avrei voluto io stesso scrivere a donna Giovina, ma né le forze, né il resto me lo permettono». Le sue condizioni, infatti, peggiorano. A parte lo strazio di non poter indossare il saio, ma una divisa, che chiama «stracci maledetti», «lo stomaco si va sempre più ostinando a non reggere cibo alcuno» e cominciano anche i fenomeni di «emottisi». Dinanzi a queste notizie, anche padre Bendetto fa la sua parte. Si

reca a parlare col vescovo di Lucera, mons. Lorenzo Chieppa, chiedendogli di far pervenire «una lettera di viva raccomandazione alla superiora dell'ospedale» della Trinità di Napoli, sorella del prelado. All'inizio di ottobre sopraggiunge anche la febbre e il soldato Forgiione viene ricoverato di nuovo in ospedale, dove viene confortato, a fine mese, dalla visita del Provinciale. La consolazione piena arriva all'inizio di novembre, attraverso la concessione di ulteriori quattro mesi di licenza.

I quattro mesi volano via in un soffio e, il 6 marzo 1918, il militare cappuccino è di nuovo a Napoli. Questa volta tutto fila secondo le speranze: i sintomi persistono, sopraggiunge anche la febbre e, finalmente, il 16 marzo 1918, viene firmato il provvedimento di riforma per bronco-alveolite doppia. **V**

► LA PRIMA CLINICA MEDICA DELLA REGIA UNIVERSITÀ DI NAPOLI.



IL FOGLIO DI CONGEDO DEL SOLDATO FORGIIONE, RIFORMATO PER BRONCO-ALVEOLITE DOPPIA.

